

Joseph Dietzgen

GEORGI PLEKHANOV

JOSEPH DIETZGEN

1907

L'articolo apparve nel mensile *Sovremenny Mir (Mondo Contemporaneo)*, nei numeri 7-8 del 1907; una rivista politica, letteraria e scientifica pubblicata a San Pietroburgo dal 1906 al 1918.

Ernest Unterman, *Antonio Labriola e Joseph Dietzgen. Un confronto del materialismo storico e del materialismo monistico*. Tradotto dal tedesco da I. Naumov. Edito da P. Dauge. San Pietroburgo 1907.

Joseph Dietzgen, *L'esito positivo della Filosofia; Lettere sulla Logica, in particolare la logica democratica proletaria*. Tradotto dal tedesco da P. Dauge e A. Orlov, con la Prefazione all'edizione russa di Eugene Dietzgen, e un ritratto dell'autore. San Pietroburgo 1906.

Una parte del pubblico dei lettori in Germania, Olanda e Russia è ora molto interessata a Joseph Dietzgen. I suoi lavori filosofici, che fino a poco fa erano conosciuti solo da pochi, hanno iniziato a esercitare un'influenza sullo sviluppo del pensiero filosofico nel proletariato illuminato d'Europa. Ecco perché consideriamo utile discutere dei libri sopra citati.

Il primo è della penna di un socialista americano, Ernest Unterman, nella forma di poscritto alla traduzione inglese della famosa opera di Antonio Labriola, *Discorrendo di socialismo e di filosofia* [la traduzione è stata pubblicata a Chicago nel 1906].

Il sig. Dauge ha pensato che sarebbe stato utile divulgare il lavoro di Unterman nella traduzione russa a opera di I. Naumov, ma si è sbagliato. Questo libro non potrà portare niente di valido ai lettori russi. L'autore conosce troppo poco l'argomento che il suo libro, o più correttamente, il suo opuscolo professa di spiegare. Chiunque lo capisca – sfortunatamente è vero, adesso ce ne sono pochi in Russia e anche all'estero – può accertarsene leggendo il seguente passaggio – a suo modo valido – dall'opuscolo di Unterman.

«I fondatori del socialismo scientifico hanno invertito la dialettica hegeliana e l'hanno trasformata in metodo pratico di ricerca storica. In tal modo avevano regolato i conti con la filosofia classica tedesca e il materialismo del XVIII e XIX secolo. Ma fin dall'inizio si limitarono alle implicazioni sociali pratiche della loro nuova teoria. Si dovettero specializzare al fine di realizzare qualcosa di grande e selezionarono con intuito quelle specialità che spingevano di più verso i problemi pratici del loro tempo. In che misura fossero penetrati in modo indipendente nel problema della conoscenza prima di compiere questa scelta nessuno lo sa, eccetto quei compagni che sono responsabili del manoscritto inedito di Marx ed Engels scritto nel 1845-46¹. Ma è certo che tale manoscritto sarebbe già stato pubblicato se avesse contenuto un contributo al materialismo storico come quello fornito da Joseph Dietzgen. Quest'ipotesi è rafforzata dal fatto che Marx ed Engels erano consapevoli del merito di Dietzgen, che chiamarono "il filosofo del proletariato". E' ulteriormente avvalorata dal fatto che anche gli scritti più recenti di Engels, come l'*Anti-Dühring* e *Feuerbach*, nei passaggi che trattano direttamente il problema della conoscenza, del libero

1 N.r. Il riferimento apparentemente è all'*Ideologia Tedesca*.

arbitrio, della coscienza morale, non contengono nulla che modifichi sostanzialmente l'originaria concezione della coscienza umana formulata da Marx» [p. 9].

Ma cos'era questa «originaria concezione della coscienza umana formulata da Marx»? Il sig. Unterman ammette francamente di non saperlo. D'altra parte conosce molto bene che i fondatori del socialismo scientifico capovolsero la dialettica ponendola sui suoi piedi. Ma cosa s'intende con questo? Il sig. Unterman non dice nulla, pertanto volgiamoci all'originale. Marx dice:

«Per Hegel, il processo vitale del cervello umano, cioè il processo di pensiero, che con il nome di "Idea" egli trasforma in un soggetto indipendente, è il demiurgo del mondo reale, e il mondo reale è solo la forma fenomenica, esterna dell' "Idea". Per me, al contrario, l'elemento ideale non è altro che l'elemento materiale riflesso dalla mente umana e tradotto nelle forme di pensiero»².

Cos'è questo? E' una *teoria della conoscenza*, una teoria di un certo tipo, la *teoria materialistica della conoscenza*. Di conseguenza il sig. Unterman aveva ogni opportunità di formarsi qualche idea della «concezione della coscienza formulata da Marx» senza attendere la pubblicazione della sua opera filosofica ancora inedita, scritta assieme a Engels. Ma evidentemente non si è nemmeno reso conto che era da cogliere quest'opportunità. Come altri prima di lui, ha ripetuto che «Marx ed Engels hanno capovolto la dialettica», ma sembra gli sia sfuggito che per loro sarebbe stato impossibile farlo senza l'aiuto di una precisa teoria della conoscenza. Che scrittore penetrante il sig. Unterman! Certo, sembra che possa invocare una circostanza attenuante: la teoria marxista della conoscenza ancora non è completamente elaborata. Ma avrebbe potuto contribuire, contro questa sfortuna, esercitando i suoi poteri ... se ne avesse avuti. Nelle righe citate di Marx che per Hegel il processo di pensiero si trasforma in soggetto, c'è un'idea attinta da *Feuerbach*. Anche questo avrebbe dovuto ricordare al sig. Unterman il fatto noto a tutti che la teoria di Marx è sorta *attraverso la critica* della filosofia di Feuerbach, così come questa emerge *allo stesso modo* dalla filosofia di Hegel.

Se il sig. Unterman si fosse preso la briga di conoscere la filosofia di Feuerbach, avrebbe avuto molti dati a disposizione con cui giudicare la teoria della conoscenza di Marx. Sfortunatamente non si è preso il disturbo. Inoltre, le ben note tesi di Marx sulla filosofia di Feuerbach – *pubblicate da tempo* – avrebbero svelato al nostro dotto autore in che modo, esattamente, Marx considerasse *insufficiente* la teoria di Feuerbach. Questo gli avrebbe fornito nuovi fatti con cui giudicare la gnoseologia di Marx. Se poi avesse usato tutti questi fatti, non avrebbe trovato inutile l'attenta lettura dell'*Anti-Dühring* e del *Feuerbach* di Engels; alla fine avrebbe compreso che è fuori questione usare Dietzgen per «integrare» Marx. Ma il sig. Unterman ha una conoscenza molto superficiale della teoria di Marx e non sa niente dell'origine della sua filosofia. Infine, e questo è il punto più importante, il sig. Unterman non è neanche un dilettante in filosofia, è soltanto un ... filisteo ignorante. Non siamo sorpresi che trovi necessario «integrare» Marx. Di questi tempi è una consuetudine consolidata che appena un sedicente marxista trovi squarci e lacune nella propria concezione del mondo, subito si chieda ansiosamente: «La teoria di Marx esige correzione e integrazione».

Il sig. Unterman ci dice anche che Marx ed Engels «avevano regolato i conti» con la filosofia classica tedesca e il materialismo borghese francese. Bene. Ma *come* lo avevano fatto? Usando ciò che era stato acquisito dalla filosofia tedesca e dal materialismo. La filosofia tedesca, mentre provvedeva al metodo dialettico, era satura d'idealismo; il «materialismo borghese»³ d'altro lato, ignora quasi completamente la dialettica. *Nel produrre il materialismo dialettico* Marx ed Engels *respinsero per*

2 K. Marx, il *Capitale* vol I, Mosca 1974, p. 29.

3 Evidentemente il sig. Unterman crede che il materialismo del XVIII e XIX secolo fosse di carattere «borghese», ma l'idealismo dello stesso periodo, no. Il perché di questo è qualcosa che non può spiegare.

sempre l'idealismo. Ma ciò non significa che *producendo il materialismo dialettico* respingessero il materialismo, così come porre la dialettica sui suoi piedi non è farla finita con la dialettica. Ovviamente il materialismo dialettico di Marx ed Engels si differenzia per molte ragioni, diciamo, dal materialismo francese del XVIII secolo. Ma questa differenza è il *risultato* semplice e inevitabile dello sviluppo storico del materialismo. Dopo tutto, il materialismo francese del XVIII secolo è a sua volta diverso non solo dal materialismo di Democrito ed Epicuro, ma anche dal materialismo di Hobbes e Gassendi. E' chiaro da un articolo di Engels nel *Volksstaat*, in cui consigliava ai socialisti francesi di divulgare «la splendida letteratura materialistica del XVIII secolo⁴ nella classe operaia, che i fondatori del socialismo scientifico non furono affatto così sprezzanti verso il materialismo «borghese» come l'erudito sig. Unterman. Ma questi non sa niente di tutto ciò e si considera con orgoglio, grazie a Dietzgen, più avanzato rispetto a Marx ed Engels.

Comunque sia, il nostro autore è fermamente convinto che l'originale comprensione della coscienza umana da parte di Marx [e a lui, Unterman, del tutto ignota, come si può vedere più chiaramente dal suo opuscolo e dalla propria ammissione] sia stata notevolmente integrata da J. Dietzgen. Quali argomenti ha usato per sostenere questa convinzione sulla «ristrettezza marxista»? Alcuni estratti dalle opere di Dietzgen che dimostrano senza alcun dubbio che quest'intelligente operaio tedesco – J. Dietzgen era effettivamente un lavoratore manuale – aveva grande talento filosofico, ma non contengono *neanche un solo principio teorico che potrebbe essere riconosciuto come nuovo rispetto a quelli enunciati nelle opere di Marx, Engels e Feuerbach*. Il sig. Unterman è abbastanza ingenuo da credere che i suoi estratti gettino nuova luce sul «problema della conoscenza». Mettendoli a confronto con alcune citazioni delle opere di Antonio Labriola, ha grande soddisfazione nell'indicarci che questo confronto «rivela a prima vista le loro caratteristiche differenze teoriche. Il materialismo storico ha la sua origine nella società umana», il monismo proletario nell'«universo naturale [Weltall]» [p. 24].

Questo strano uomo che ha letto sia il *Ludwig Feuerbach* che l'*Anti-Dühring*, non ha compreso che il materialismo storico era soltanto l'applicazione alla sociologia del metodo della dialettica materialistica, il cui punto di partenza è precisamente l'universo «Weltall». Sembra che davvero non abbia letto quella parte della prefazione di Engels all'*Anti-Dühring* dove l'autore dice che Marx e lui *hanno applicato il materialismo alla storia*⁵. Qual è il punto di «partenza» del materialismo che *spiega* lo sviluppo sociale? La Terra poggia sulle balene, le balene sull'acqua, l'acqua sulla Terra⁶. Chiaro? Tutto questo non ferma il sig. Dauge dal ritenere il sig. Unterman uno scrittore serio, consigliandolo caldamente ai lettori russi. Ma il sig. Dauge sembra ancora più ingenuo dell'ingenuo sig. Unterman. Egli dice: «Joseph Dietzgen ha scoperto il materialismo dialettico simultaneamente a Marx ed Engels e – riconosciuto apertamente da quest'ultimo – in modo indipendente da loro» [p. IV]. Si potrebbe concludere che J. Dietzgen fosse un materialista dialettico. Ma più avanti, nello stesso lavoro di Dauge leggiamo

«Abbiamo trovato, infatti, molti punti in comune tra Bogdanov e Dietzgen e siamo certi che il primo, sviluppando ed estendendo il lavoro filosofico che ha iniziato, alla fine giungerà, per logica delle cose - "indipendentemente" da Dietzgen, come questi lo fece "indipendentemente" da Marx – al *monismo naturale proletario* a cui, forse, potrà dare un altro nome, ma che manterrà lo stesso contenuto filosofico» [p. VIII].

4 N.r. Il riferimento è alla dichiarazione di Engels nel suo articolo «*Programma della Comune degli emigranti blanquisti*», della serie Letteratura Emigrante. Vedi Marx/Engels *Opere Scelte* in tre volumi, vol. 2, Mosca 1973, p. 383.

5 N.r. F. Engels, *Anti-Dühring*, Mosca 1975 p.15.

6 N.r. Nel folclore russo c'è un detto che la Terra poggia sulle balene.

Così il pensiero «filosofico» di Bogdanov si sviluppa naturalmente nella direzione del materialismo dialettico ... Voi non avete timore di dio, sig. Dauge!

Conclusione: il lettore non perderà assolutamente niente se l'opuscolo del sig. Unterman non giungerà nelle sue mani. Produzioni come queste sono istruttive solo in un senso: il fatto stesso che possano apparire mostra a quale basso livello sia sprofondata l'educazione filosofica nell'odierno movimento socialista internazionale. Ma non c'è affatto bisogno di sottolineare ancora questa dolorosissima verità. Basti ricordare che nella «terra dei pensatori» i commenti «critici» del sig. Bernstein sul materialismo e la dialettica non furono ridicolizzati dai socialdemocratici⁷.

Ora a J. Dietzgen. Anche suo figlio, Eugene Dietzgen, nella Prefazione alla traduzione russa, descrive l'insegnamento filosofico di suo padre come un'importante integrazione al marxismo [p. IV]. Dice:

«Se i fondatori del materialismo storico e i loro seguaci, in un'intera serie di convincenti indagini storiche hanno dimostrato il rapporto tra lo sviluppo economico e quello spirituale, e la dipendenza, in ultima analisi, di questo dai rapporti economici, tuttavia non hanno dimostrato che tale dipendenza dello spirito sia radicata nella sua natura e nella natura dell'universo. Marx ed Engels pensavano di avere cacciato gli ultimi spettri dell'idealismo dalla comprensione della storia. Era un errore, perché gli spettri metafisici si trovarono una nicchia nell'essenza inspiegata dello spirito umano e nel complesso universale, che è strettamente legato al primo. Solo una critica della conoscenza scientificamente verificata potrebbe espellere da qui l'idealismo».

Nonostante tutto il nostro rispetto per la nobile memoria dell'operaio-filosofo e la nostra personale simpatia per il figlio, ci troviamo costretti a protestare risolutamente contro l'idea principale della prefazione appena citata. In essa il rapporto di J. Dietzgen con Marx ed Engels è indicato erroneamente. Se Engels ha scritto che il materialismo storico aveva stanato l'idealismo dal suo ultimo rifugio, vale a dire dalla scienza della società umana, credeva che il trionfo del materialismo sull'idealismo fosse un fatto incontestabile riguardo «la natura dell'universo» e lo spirito umano. Era un materialista convinto. Ovviamente si può discutere il suo materialismo, ma non dovrebbe avere rimproveri che non merita affatto. Evidentemente Eugene Dietzgen crede che il materialismo non abbia la sua «critica della conoscenza». Ma anche questo è un errore che poteva essere commesso solo da qualche malinformato sulla storia del materialismo.

Le parole di Marx sulla dialettica materialistica, cui in precedenza mi sono riferito, contengono le fondamenta del materialismo storico e allo stesso tempo, *anche in primo luogo*, una ben precisa «critica della conoscenza». Si potrebbe argomentare che questa «critica» qui sia esposta troppo brevemente, ma anche se così fosse, affrontiamo ancora la questione di come questa «critica della conoscenza» - forse esposta davvero troppo brevemente - stia in rapporto alla «critica» esposta dall'autore de *L'esito positivo della filosofia*. Se queste due «critiche» si contraddicono reciprocamente, dobbiamo sceglierne una, non integrarne una con l'altra. Se, al contrario, la «critica della conoscenza» di J. Dietzgen non contraddice quella elaborata molto prima dai fondatori del socialismo scientifico, ma ne è soltanto un'espressione più dettagliata e più o meno efficace, allora è certamente strano parlare di J. Dietzgen che integra Marx nel senso inteso da Eugene Dietzgen, vale a dire dare nuova *fondatezza* filosofica al materialismo storico. Dobbiamo aggiungere che la «critica della conoscenza» contenuta nella caratterizzazione della dialettica materialistica di Marx, è illustrata nelle opere di Engels, in particolare nella parte I dell'*Anti-Dühring* [Filosofia]⁸.

7 N.r. Plekhanov ricorda al lettore che la revisione del marxismo di Eduard Bernstein non venne respinta con decisione dalla Socialdemocrazia tedesca.

8 La critica di Feuerbach alla filosofia speculativa di Hegel è servita da base della sua stessa critica [Vedi il mio

Certo, è esposta in forma polemica piuttosto che sistematica, tuttavia, se il difetto è questo, allora è solo *formale*, non riguarda in alcun modo il *contenuto* delle idee filosofiche enunciate da Engels nella sua controversia con Dühring. Inoltre, la forma polemica forse potrebbe rendere difficile, per qualche *neofita in filosofia*, comprendere correttamente Engels, ma per le persone che si avventurano a parlare della misura in cui la teoria di Marx richiede d'essere integrata, tale difficoltà formale non dovrebbe essere un ostacolo alla comprensione della sezione filosofica dell'*Anti-Dühring*. Ma Eugene Dietzgen neanche menziona le idee filosofiche di Marx ed Engels, è come se non ne avesse mai sentito parlare, il che è molto strano! Dopo di ciò, che valore può esser dato alla sua indicazione che la teoria di Marx ed Engels è *incompleta*? Egli dice

«Secondo noi, nel XIX secolo, si possono distinguere quattro principali fasi della dialettica: l'hegeliana o puramente riflessiva; la darwiniana o biologica; la marxista o storico-economica; la dietzgeniana o monistico-naturale universale» [p. IV].

In considerazione di ciò che abbiamo detto è chiaro che descrivere la dialettica *materialistica* come *storico-economica* è commettere un grave errore, il che dimostra chiaramente che Eugene Dietzgen non riesce a comprendere il posto della teoria di Marx nella storia della filosofia e il suo rapporto con la filosofia di Feuerbach, le cui idee furono senza alcun dubbio «*monistico-naturali*». Dal momento che non riesce a padroneggiare questo fatto estremamente importante, sarebbe meglio se si fosse astenuto dal cercare di mostrare le «carenze» della teoria di Marx. Sarà utile notare anche un altro punto, che Eugene Dietzgen descrive la dialettica di Hegel come *puramente riflessiva*. Abbiamo bisogno solo di riflettere sulle righe seguenti scritte dallo stesso Eugene Dietzgen, per comprenderne l'ingenuità. Secondo lui la dialettica di suo padre ci fornisce la chiave critico-cognitiva per:

- «1) La soluzione di tutti gli enigmi» [sic!] «con la corretta applicazione del metodo d'indagine dialettico-produttivo che, procedendo consapevolmente dalla realtà sensibile o concreta e basandosi sull'unità organica dell'essere, è in grado di appianare tutte le contraddizioni e allo stesso tempo distingue nettamente i limiti temporali o spaziali degli opposti reciproci.
- 2) La comprensione più essenziale del materialismo storico e dell'analisi marxista del modo di produzione capitalistico, che mostrano chiaramente al proletariato i mezzi e lo scopo della sua emancipazione nel socialismo.
- 3) Risolvere il problema dell'inizio e della fine, della relazione tra forma e contenuto, apparenza ed essenza, potere e diritto, dell'individuo in contrasto alla società e alla natura, del soggetto e dell'oggetto, libertà e dipendenza, uguaglianza e distinzione, del temporaneo e dell'eterno, del relativo e dell'assoluto, del particolare e del generale.
- 4) La conoscenza dell'essenza delle cose e dei fenomeni, o il criterio della verità relativa.
- 5) L'abolizione dell'opposizione tra materialismo e idealismo».

Per quanto riguarda la comprensione più approfondita del materialismo storico e dell'analisi del capitalismo, attenderemo le opere complete di Eugene Dietzgen o quelle di Pannekoek o di altri scrittori che preferiscono la «*chiave*» di Dietzgen al *metodo* di Karl Marx. Rispetto alla soluzione di «tutti gli enigmi» riguardanti le questioni dell'inizio e della fine, del rapporto forma-contenuto, ecc., ecc., vorremmo chiedere ad Eugene Dietzgen: Non è che fu proprio la filosofia di Hegel e non la «*dialettica puramente riflessiva*» a far fronte a tutto ciò? Ci dirà, forse, che Hegel ha risolto quelle questioni riflessive [*vale a dire, questioni riguardanti i rapporti reciproci dei concetti*] in senso idealistico, mentre l'autore de *L'esito positivo della filosofia* dà loro una soluzione «monistico-naturale». Ma questo significa solo che la dialettica di Hegel ha una base *idealistica*, mentre quella di

opuscolo *I problemi fondamentali del marxismo*].

J. Dietzgen ha la sua base nella concezione «*monistico-naturale*». Ne segue inevitabilmente che la dialettica di Hegel ha come caratteristica distintiva la sua base idealistica. Allora perché Eugene Dietzgen non la chiama idealistica invece di evocare un nuovo titolo insensato e maldestro?

La terminologia filosofica inesatta conduce alla scarsa chiarezza dei concetti filosofici e a volte questo dà luogo alla prima. Ma Eugene Dietzgen è riluttante a usare i termini «*idealismo*» e «*materialismo*». Gli ricordano concezioni «*unilaterali*» la cui opposizione reciproca è stata «*abolita*» dal monismo di suo padre. Vediamo esattamente come J. Dietzgen «*abolisce*» l'opposizione tra idealismo e materialismo. Per abolire l'opposizione tra due dati concetti è essenziale avere almeno un'idea precisa dell'uno e dell'altro. Che idea aveva J. Dietzgen, diciamo, del materialismo? Alle pp. 62-63 del libro che stiamo analizzando, *L'esito positivo della filosofia*, leggiamo:

«Per spiegare il processo del pensiero, dobbiamo chiarirlo come parte del processo universale. Esso non è la causa che ha creato il mondo, né in senso teologico o ideologico, né è una mera azione della sostanza cerebrale, come hanno ritenuto i materialisti del secolo scorso. Il processo del pensiero e la sua conoscenza sono una particolarità del cosmo generale».

Così i materialisti del XVIII secolo non compresero che il processo del pensiero è una particolarità del cosmo generale. Essi credevano che fosse «*una mera azione della sostanza cerebrale*». Tuttavia possiamo distinguere tre o anche quattro sfumature nel materialismo del XVIII secolo: il materialismo di La Mettrie e di Diderot; il materialismo di Helvetius; il materialismo di Holbach e il materialismo degli inglesi Hartley e Priestley. Quali di queste sfumature ha in mente J. Dietzgen? Nessuno lo sa. E cosa s'intende per *non* «*una mera azione della sostanza cerebrale*»? Di nuovo nessuno lo sa. Ma procediamo, forse la faccenda si chiarirà nell'esposizione seguente.

A p. 97 delle *Lettere sulla Logica* egli dice: «Il cranio umano svolge la funzione di pensare involontariamente, come il petto quella di respirare. Comunque, con la nostra volontà, possiamo smettere di respirare per un po' ... allo stesso modo possiamo controllare il pensiero». Non ci soffermeremo sulla misura in cui la volontà possa controllare il pensiero, ma dobbiamo chiedere ai nostri lettori di porre attenzione alle parole: «Il cranio umano svolge la funzione di pensare ... come il petto quella di respirare». Questo, secondo il nostro autore, è esattamente ciò che dicevano i materialisti del XVIII secolo. Perché allora J. Dietzgen li dichiara essere unilaterali? E qual è la differenza tra *funzione* e *azione*, secondo lui? Anche questo resta ignoto. A p. 72 dello stesso libro si dice:

«La vecchia logica non poteva prevedere tutte le leggi valide del pensiero, perché era troppo alta l'idea del pensiero stesso. Per essa il pensiero non solo era un'attitudine, una moda, una particella di vera natura, ma ha reso spirituale la natura della verità nella sostanza mistica. Invece di formare il concetto dalla carne e dal sangue, cerca di risolvere» [spiegare] «la carne e il sangue per mezzo del concetto».

Qui viene detto qualcosa di molto errato circa la «*vecchia logica*»⁹. E' del tutto vero che la «*carne*» non può essere spiegata dal *concetto* di «*carne*». Tuttavia è esattamente questo che dicevano i materialisti del XVIII secolo e che ha ripetuto Feuerbach dopo di loro nel XIX secolo, quando si è ribellato contro Hegel. Allora perché J. Dietzgen dichiara che il materialismo è unilaterale? Anche questo resta un suo segreto.

9 Però è possibile che l'inesattezza dipenda dai traduttori, che non hanno tradotto J. Dietzgen nel linguaggio letterario russo ma in un linguaggio speciale per loro stessi, degno del nome di *barbarico*. Mi dispiace di non aver sotto mano le opere originali di J. Dietzgen gentilmente inviatemi da suo figlio col quale ora devo incrociare la spada filosofica.

Nella pagina successiva egli rimprovera la «vecchia logica» che «eleva lo spirito al primo posto e» [ma?] «relega la carne e il sangue all'ultimo». Anche qui vi è un'espressione goffa, probabilmente opera dei signori traduttori [*traduttori traditori!*] ma l'idea che esprime è corretta e dimostra d'essere completamente *materialistica*. Ancora una volta: Perché J. Dietzgen dichiara che il materialismo è unilaterale? Per porre la questione senza mezzi termini, egli aveva solo un'idea vaga del materialismo; dice di sé [p. 169]:

«Come regola, mi tengo al corrente delle opere filosofiche di secondo e terzo ordine dando un'occhiata alla prefazione, all'introduzione e ai paragrafi del primo capitolo. In tal modo mi informo approssimativamente su cosa posso attendermi di seguito».

E' nostra idea che J. Dietzgen, a causa del disprezzo estremamente diffuso prevalso in Germania per il materialismo francese, «*si è informato*» in questo modo anche sulle parole dei materialisti francesi, e, in tal modo superficiale e totalmente insufficiente ha concluso che il materialismo fosse davvero unilaterale, come continuano a ripetere tutti i preti tedeschi, accingendosi ad «abolire» la sua unilateralità per «riconciliarlo» con l'idealismo.

Un tale metodo di «abolire gli opposti» era ovviamente destinato al peggiore fallimento fin dall'inizio; dobbiamo aggiungere che benché J. Dietzgen avesse una conoscenza molto più corretta dell'idealismo, non era del tutto corretta neanche questa. Per esempio, ciò che aveva da dire su Kant era spesso lungi dal vero, conformandosi, siamo d'accordo, alle diffuse opinioni correnti su questo filosofo. Anche la filosofia di Hegel, ovviamente, la conosceva a *grandi linee*. Abbiamo quest'impressione perché spesso J. Dietzgen sembra bussare a una porta aperta e risolvere con sforzo incredibile contraddizioni da tempo risolte incomparabilmente meglio, più pienamente e profondamente dalla *Logica* di Hegel. Perché bussava a una porta aperta se sapeva che quella porta era già aperta? Ma il problema era proprio che non lo sapeva.

Marx ed Engels, che conoscevano profondamente sia l'*idealismo* che il *materialismo*, non «abolirono» l'opposizione tra questi due concetti, ma si dichiararono fermamente materialisti. Dietzgen figlio probabilmente ci dirà che questo è ciò che costituisce la loro unilateralità. Noi abbiamo una visione diversa della faccenda, e per dimostrarlo invitiamo il lettore a esaminare la chiave di J. Dietzgen «per la soluzione di tutti» [*excusez du peu!*] «gli enigmi». Il significato filosofico di questa chiave straordinaria può essere caratterizzato da un giudizio molto breve dello stesso J. Dietzgen: «La natura è tutto» [p. 12]. Ma questo è comprensibile solo alle persone ben versate nella storia della filosofia; tali persone sono poche. Di conseguenza è necessaria un'esposizione più dettagliata.

«Il filo rosso che si snoda attraverso tutte queste lettere», dice J. Dietzgen nella sua Tredicesima Lettera sulla Logica [p. 154], «si riferisce al punto seguente: l'apparato pensante è una cosa come tutte le altre, una parte o attributo dell'universo. In primo luogo appartiene alla categoria più generale dell'essere ed è un apparato che produce un quadro dettagliato dell'esperienza umana attraverso la classificazione e la distinzione in categorie. Per usare correttamente quest'apparato si deve riconoscere chiaramente che l'unità del mondo è multiforme e che tutta questa multiformità è un insieme monista». Lo stesso pensiero è espresso con parole diverse nella Quinta Lettera.

«Gli zoologi hanno sempre saputo che le specie animali appartengono al regno degli animali, ma quest'ordine era, per loro, più di un affare meccanico ... Il raggruppamento di tutti gli animali, dal più piccolo al più grande, in un regno sembrava, prima di Darwin, essere un ordine concepito solo dal pensiero, un ordine del pensiero, mentre da Darwin in poi è stato riconosciuto come ordine della natura.

«Ciò che gli zoologi hanno fatto al regno degli animali dev'essere fatto dal logico all'essere in generale, al cosmo infinito. Egli deve mostrare che il mondo intero, tutte le forme del suo essere incluso lo spirito, sono logicamente legate, connesse e saldate insieme.

«Un certo materialismo ristretto asserisce che tutto si risolve quando si indichi l'interconnessione tra pensiero e cervello. Molti tasselli possono essere ancora scoperti con l'aiuto del bisturi, del microscopio e dell'esperimento; ma questo non rende superflua al funzione della logica.

«Certo, pensiero e cervello sono intimamente legati come il cervello e il sangue, il sangue e l'ossigeno, ecc.; ma il pensiero in generale è intimamente connesso con l'essere, come lo è tutta la fisica.

«Che la mela non dipenda solo dallo stelo su cui è attaccata all'albero, ma anche dal sole e dalla pioggia, che queste cose non sono unilaterali ma universalmente legate, è questo che la logica deve insegnare soprattutto per quanto riguarda lo spirito, il pensiero» [p. 110].

Non ci soffermeremo a dimostrare ciò che è noto a tutti, anche ai materialisti «più ristretti» di tutti i tempi: che «il pensiero» è connesso non solo al «cervello» ma anche a tutto l'essere in generale. Pure in questo caso J. Dietzgen sta bussando a una porta aperta, non era necessario farlo se avesse conosciuto meglio l'argomento che espone. Avrebbe trovato nel *Sistema della Natura* di Holbach molte pagine che spiegano il legame tra «pensiero» ed «essere». La fallacia dell'accusa di J. Dietzgen contro il materialismo è chiara a chiunque abbia familiarità col materialismo del XVIII secolo¹⁰. Non dobbiamo soffermarci sul punto che è difficile opporre la classificazione del «pensiero» alla classificazione della «natura», poiché quest'ultima è unica e nello stesso tempo *riflessiva*. Abbiamo già detto qualcosa in proposito. Ora non stiamo a discutere con J. Dietzgen, ma cerchiamo di *comprenderlo*. Allo scopo dobbiamo porre la massima attenzione alla parte dell'estratto citato dove si dice che il mondo intero, tutte le forme dell'essere sono logicamente legate, connesse e saldate insieme.

Quest'idea è la base di tutta la logica di J. Dietzgen o - dato che la sua logica comprende la sua teoria della conoscenza¹¹ - della sua *gnoseologia*. E quest'idea, nei modi più diversi - con infinite, faticose, superflue e spesso pesanti ripetizioni - viene esposta sia ne *L'esito positivo della filosofia* che nelle *Lettere sulla Logica*. Ovviamente è un'idea corretta ma esposta pessimamente, che nell'antichità è stata sviluppata da Eraclito [che non aveva niente in comune col proletariato o con un qualche tipo di «logica proletaria»] e nel XIX secolo da Hegel e seguaci, inclusi i materialisti Feuerbach, Marx ed Engels¹². Nell'*Anti-Dühring*, nel *Ludwig Feuerbach e negli estratti dell'Anti-Dühring pubblicati in opuscolo con il titolo di Socialismo, dall'Utopia alla Scienza*, quest'idea viene espressa molto meglio, spiegata in modo più semplice e lucido che nei libri di J. Dietzgen. Essa è la base della dialettica. Ma poiché è la base di ogni dialettica, da sola è insufficiente a caratterizzare un metodo dialettico particolare. Conosciamo la dialettica *idealistica* di Hegel e quella *materialistica* di Marx. Qual è quella di J. Dietzgen? Sappiamo che suo figlio la chiama «monismo-naturale». Che tipo di dialettica è? Ascoltate. A p. 45 de *L'esito positivo della filosofia* egli dice:

10 È interessante notare in proposito che anche Feuerbach ha avanzato la stessa accusa fallace contro il materialismo, e anche questo si spiega col fatto che Feuerbach, in sintonia col buon vecchio costume tedesco, aveva solo un'idea molto vaga della storia del materialismo. Ha evitato la «torta di tartufo di La Mettrie» nella stessa opera in cui egli [Feuerbach] concordava con le idee dell'autore de *L'uomo-macchina*.

11 Egli dice: «La nostra logica è una teoria della conoscenza».

12 Feuerbach è stato senza il minimo dubbio un materialista, anche se gli piaceva attaccare i materialisti «limitati»; la forza di quegli onorati costumi in Germania è stata così grande che molti socialdemocratici tedeschi, inclusi i più «radicali» non se ne sono ancora liberati.

«Ho così spiegato che la logica non è ancora consapevole che la conoscenza che produce con i suoi principi fondamentali non ci offre la verità, ma solo un ritratto più o meno accurato di essa¹³. Ho inoltre affermato che l'esito positivo della filosofia ha contribuito sostanzialmente alla chiarificazione del ritratto della mente umana. La logica cerca d'essere "la scienza delle forme e delle leggi del pensiero". La dialettica, l'eredità della filosofia mira a essere lo stesso, e il suo primo capoverso recita: non è il pensiero che produce l'essere, ma l'essere produce il pensiero, di cui [dell'essere] il pensiero è la parte impegnata nel *ritrarre* la verità. Ne segue un fatto che può facilmente oscurare il significato della teoria, cioè che la filosofia che ci ha trasmesso la logica» [?] «la dialettica e la logica dialettica, deve spiegare non solo il pensiero ma anche e contemporaneamente l'originale di cui il pensiero produce copie».

Senza fermarci a considerare alcune *espressioni imprecise e goffe*, dobbiamo osservare che l'idea principale di questo passaggio è *puramente materialistica*. Vengono usate anche parole di Engels, benché secondo lui l'essere non *produca* ma *determini* il pensiero. E' una differenza sostanziale, ma non ci soffermeremo poiché è ovviamente un *lapsus* da parte di J. Dietzgen. Ci è sufficiente sapere che il nostro autore qui è un *materialista*, uno che è convinto che il pensiero sia «impegnato»¹⁴ a *ritrarre* la verità, cioè l'essere. Così il «primo capoverso» della dialettica «monista-naturale» di J. Dietzgen «proclama» ciò che è stato annunciato molto prima dalla dialettica materialistica di Marx: «L'ideale non è altro che il mondo materiale riflesso dalla mente umana e tradotto nelle forme di pensiero» Dov'è la differenza? Non c'è. Allora come ha «integrato» Marx? In nessun modo! Certo, il «primo capoverso» della dialettica è espresso nel libro di J. Dietzgen – *la cui opera principale è stata pubblicata molto più tardi delle opere fondamentali di Marx ed Engels* – molto peggio che in Marx ed Engels. Anche se più lunga, l'esposizione di J. Dietzgen è molto incerta, a tratti così inefficace e così spesso annebbiata dalla scarsa lucidità del pensiero filosofico dell'autore, che talvolta non solo non spiega il significato del «primo capoverso», ma piuttosto lo oscura. Qual è allora il problema? Perché impegnarsi a «integrare» Marx con J. Dietzgen? E' precisamente perché – e solo perché – il pensiero filosofico di quest'ultimo non è caratterizzato da completa lucidità. Sembra essere paradossale ma sfortunatamente è vero.

Nel passaggio che abbiamo citato c'è una proposizione strana: L'essere «produce» pensiero, che comunque è parte dell'essere. Se le parole «l'essere produce pensiero» significano quelle di Marx «l'ideale non è altro che il mondo materiale riflesso nella mente umana e tradotto nelle forme di pensiero», allora le parole «il pensiero è ... una parte dell' ... essere» ci costringono a dubitare che la filosofia di J. Dietzgen sia uguale a quella di Marx. Ed è proprio questo possibile dubbio che attrae verso J. Dietzgen persone influenzate dall'idealismo contemporaneo e desiderose di porre a ogni costo una testa *idealistica* sul *materialismo* storico. Nella sua esposizione il nostro è parzialmente fedele al materialismo, poi ribadisce che la logica metafisica «ha trascurato il fatto che la conoscenza prodotta dalle sue regole non è la verità, non è il mondo reale, ma solo un ideale, cioè il suo ritratto più o meno appropriato» [p. 44]. Qui, la parola *ideale* è solo il *riflesso* del mondo naturale, ma talvolta J. Dietzgen si trova impigliato nella sua stessa aggiunta: «pensare è parte dell'essere», cioè il mondo ideale è parte del mondo materiale. Poi scrive in tutta serenità: «L'aria o il profumo non è un corpo etereo?» [p. 22]. E a p. 122 leggiamo: «l'essere o l'universo, spirito e materia abbraccia tutte le forze inclusi il cielo e l'inferno» [sic!] «in un unico cerchio, un tutto monistico».

E' una grave confusione, così ambigua che in effetti qui la filosofia di J. Dietzgen inizia a somigliare

13 J. Dietzgen non è responsabile dello stile: abbiamo già detto che i signori Dauge e Orlov hanno tradotto il suo libro non in russo ma nel loro linguaggio barbarico e pesante che Herzen avrebbe chiamato «linguaggio dell'uccello».

14 Ancora una volta un'espressione sfortunata su cui non intendo perdere tempo.

alla filosofia molto «originale» del sig. Bogdanov. E' noto che a casa in questa filosofia si trova tutto ciò che si distingue per confusione di pensiero. Qui, il sig. P. Dauge *a suo modo* ha ragione, ma ha torto quando prende questo per *materialismo dialettico*¹⁵. Lo spazio non ci permette di seguire tutte le deprecabili conseguenze logiche della confusa comprensione di J. Dietzgen del «primo capoverso» della dialettica materialistica, le sue idee del tutto errate del criterio di verità e così via. Ci dobbiamo limitare quindi, a sottolineare che nonostante l'opinione di suo figlio, J. Dietzgen *non è riuscito a risolvere il problema del rapporto del soggetto con l'oggetto*, e che questo ha portato la sua caduta logica. Dobbiamo aggiungere che il suo errore è nato, a quanto pare, da uno sforzo lodevole di togliere il terreno da sotto i piedi della teoria speculativa, che poneva lo spirito – in ogni sua concezione – *fuori e sopra* il mondo. In opposizione a questa filosofia J. Dietzgen pone l'affermazione che «l'essere è tutto; è il contenuto essenziale di tutto, non c'è nulla al di fuori e non può esserci, perché esso è il cosmo, cioè l'infinito» [p. 21]. Va da se che come argomento contro la filosofia speculativa questo non ha alcun valore, poiché ripudiare l'esistenza dello spirito extra-universale con una recitazione della proposizione che il mondo contiene in sé *tutti gli esseri*, è basarsi su una *tautologia* del tutto identica a quella che Eugene Dietzgen una volta ha posto come pietra angolare della *sua* filosofia e che Engels ha ironicamente ridicolizzato nella prima parte dell'*Anti-Dühring*: «L'essere onnicomprensivo è uno»¹⁶.

Ma J. Dietzgen pensava che quest'espressione tautologica fosse il «risultato» quasi più importante della filosofia. Col suo aiuto ha tentato di risolvere ogni contraddizione. Così a p. 127-28, nell'Ottava Lettera sulla Logica indirizzata, come tutte le altre, a suo figlio, dice:

«L'esempio più chiaro e forse il più istruttivo sul corretto significato delle contraddizioni è dato dal contrasto tra verità e menzogna. I due poli sono ... più lontani del Polo Nord col Polo Sud, eppure sono legati così intimamente come questi due. La logica generalmente accettata difficilmente presterà orecchio alla dimostrazione dell'insensata unità di verità e menzogna. Quindi mi perdonerete se illustro quest'esempio con altri opposti, se volete col contrasto tra giorno e notte. Supponiamo che il giorno duri dodici ore, lo stesso la notte. Qui giorno e notte sono opposti: dove c'è giorno non può esserci notte, e con tutto ciò il giorno e la notte costituiscono un unico giorno di ventiquattro ore, in cui entrambi vivono armoniosamente. E' esattamente lo stesso con la verità e la menzogna. Il mondo è verità, e l'errore, l'apparenza e le menzogne incarnate in esso sono parti del mondo vero, proprio come la notte è parte del giorno, senza violazione della logica. «Onestamente possiamo parlare di apparenza *reale* e menzogna *vera*, senza alcuna contraddizione. Come l'irrazionalità contiene la ragione, così anche la menzogna vive costantemente e inevitabilmente nella verità, perché questa è onnicomprensiva, è l'universo».

Ma in che modo qui il giorno si riconcilia con la notte? *In primo luogo* si suppone che un giorno sia uguale a *dodici* ore, e *poi* si ipotizza che un giorno si allunghi a *ventiquattro* ore, vale a dire che *non c'è più posto per la notte*, la cui durata in precedenza era di dodici ore. Quando non c'è più posto per

15 Nella migliore delle ipotesi – ogni somiglianza col sig. Bogdanov poteva essere solo il caso peggiore – questa confusione di pensiero include un'oscura allusione allo spinozismo. Ma anche con l'aiuto dello spinozismo più chiaro, non si può «*superare*» il materialismo. I materialisti La Mettrie, Diderot, Feuerbach, Marx ed Engels furono spinozisti che avevano semplicemente cessato d'identificare dio con la Natura [vedi *Critica ai Nostri Critici*]*. Feuerbach ha già spiegato il rapporto di Spinoza col materialismo.

* N.r. Vedi l'articolo di Plekhanov «*Bernstein e il materialismo*» nel volume II di questa edizione.

16 «"L'essere onnicomprensivo è uno". Se la tautologia, la semplice ripetizione in predicato di ciò che è già espresso nel soggetto, forma un assioma, allora qui abbiamo l'acqua più pura, il sig. Dühring ci dice nel soggetto che l'essere comprende tutto e nel predicato dichiara intrepidamente che in questo caso non c'è niente al di fuori di esso. Che colossale "sistema di pensiero"!» [Engels, *Anti-Dühring*, quarta edizione, San Pietroburgo 1907, p. 30].

la notte è chiaro che allora non ci può essere posto neanche per l'opposizione tra notte e giorno. Per mezzo di questi metodi ingenui basati sul fatto che la stessa espressione è usata in sensi diversi, si può riconciliare ogni cosa con la più grande facilità, risolvere tutti gli «enigmi» ed «abolire» tutte le opposizioni del mondo. Ma ... questa è davvero una risposta? J. Dietzgen doveva scegliere fra la dialettica idealistica di Hegel e quella materialistica di Marx, verso cui era fortemente propenso. Ma poiché non aveva studiato adeguatamente la questione e la conosceva poco, si è fatto coinvolgere in dispute contro la filosofia speculativa, avendo immaginato d'essere riuscito a «riconciliare» l'opposizione tra idealismo e materialismo. Per non parlare del fatto che questa incapacità di far fronte al proprio pensiero filosofico non era un segno di forza ma di debolezza. Tuttavia, e proprio per la sua inabilità, questa manifestazione di debolezza gli sembrava essere una manifestazione di superiorità sul materialismo «unilaterale». Quelli che stanno tentando di «integrare» Karl Marx e Frederick Engels con Joseph Dietzgen, vista la sua debolezza, lo faranno come lui.

Sappiamo bene cosa intendono i tedeschi quando parlano di pietà nel rapporto dei figli con i genitori, così non ci passa per la mente mettere in ridicolo l'opinione, senza dubbio esagerata, di Eugene Dietzgen per la filosofia di suo padre. Ma Eugene Dietzgen, da parte sua, deve anche comprendere la pietà nel rapporto dell'allievo con il maestro. Pertanto non deve lamentarsi se abbiamo respinto con fermezza il suo tentativo di «integrare» Marx. Per quanto riguarda gli Unterman, i Dauge, gli Orlov, ecc., la loro tendenza a «integrare» nel modo citato ci sembra il semplice prodotto dell'ignoranza, della debolezza del pensiero filosofico e dell'assoluta trascuratezza letteraria. Queste persone non hanno altre circostanze attenuanti, mentre quelle che abbiamo appena elencato non attenuano nulla. Nel n. 2 di *Rus*¹⁷ del 1905 c'è una colonna di G.V. Kolomistev intitolata «La musica di oggi (Richard Wagner e la ricerca di nuovi dei)». Ci ha interessato questo passaggio:

«A questo punto vorrei soffermarmi sul fenomeno che mi sembra tipico dei nostri tempi molesti e impetuosi. Mi riferisco al timore fortemente sviluppato d'essere considerati «arretrati» sulle questioni musicali, un timore sorto da frammenti del passato acquisiti in modo errato. In connessione con la ricerca di qualcosa di nuovo a ogni costo, questo timore ci spinge troppo spesso a trovare «novità» e «genio» dove c'è al massimo qualcosa di molto meno «significativo», e soprattutto nella sua essenza niente di «nuovo»».

Tale timore si nota anche nella letteratura marxista. Esso - in primo luogo - spiega molto, inclusi gli sforzi costanti di «integrare» Marx: ora con Kant, ora con Mach e infine con J. Dietzgen. In conclusione, imploriamo i nostri lettori di non credere che non diamo importanza alle opere filosofiche dell'autore delle *Lettere sulla Logica*. No, no e ancora no! Non è affatto il nostro atteggiamento. Secondo noi esse non hanno significato come integrazione a Marx, ma in sé sono sufficientemente interessanti e a tratti istruttive anche se sono, in modo sorprendete, terribilmente povere in confronto alla *Scienza della Logica* di Hegel. Gli ammiratori troppo ferventi di J. Dietzgen lo danneggiano; quando lo contrappongono a giganti come Hegel e Marx lo fanno apparire più piccolo di quanto fosse nella realtà. Consiglio la lettura di J. Dietzgen solo dopo l'attento studio della filosofia di Marx. Allora sarà più facile vedere come egli si avvicini, nel suo insegnamento, ai fondatori del socialismo scientifico, dove deve cedere loro terreno e rimanere in ritardo. Altrimenti la lettura di J. Dietzgen darà al lettore, oltre a dettagli non trascurabili e non privi d'interesse ma affatto nuovi, molta dannosa confusione. Guardando alla faccenda da un'altra angolazione, sarebbe molto meno imbarazzante studiare J. Dietzgen se qualche lettore russo impietosito ritraducesse le opere più importanti dell'operaio-filosofo tedesco, dal linguaggio barbarico di Dauge-Orlov nel linguaggio letterario russo.

17 N.r. *Rus* (Russia) – un quotidiano borghese liberale pubblicato a San Pietroburgo nel 1903-05.

Questo sarebbe davvero un grande beneficio!

INDICE DEI NOMI

Nome	Pagina
Bernstein	4,10n
Bogdanov	3,4,10
Darwin	7
Dauge	1,3,4,9n,10,11
Diderot	6,10n
Dietzgen E.	4,5,6,7,10,11
Dietzgen J.	1,2,3,4,5,6,7,8,9,10,11
Dühring	2,3,4,5,8,10
Engels	1,2,3,4,5,7,8,9,10,11
Feuerbach	1,2,3,4n,5,6,8,10n
Gassendi	3
Hartley	6
Hegel	2,4n,5,6,7,11
Helvetius	6
Herzen	9n
Hobbes	3
Holbach	6,8
Kant	7,11
Kolomistev	11
La Mettrie	6,8n,10n

Joseph Dietzgen

Nome	Pagina
Labriola Antonio	1,3
Mach	11
Marx	1,2,3,4,5,7,8,9,10n,11
Naumov	1
Orlov	1,9n,11
Pannekoek	5
Plekhanov	4n,10n
Priestley	6
Rus	11
Sovremenny Mir	1
Spinoza	10n
Unterman	1,2,3,4,11
Volksstaat	3
Wagner	11